

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

elezioni regionali, parla di "presunte" intercettazioni. Bene. In quanto tali intercettazioni vengono attribuite da tutta la stampa e da tutti i media ai Carabinieri (che non smentiscono), mi aspetterei che, per coerenza, Formigoni querelasse il corpo della Fedelisima. In fondo, ma chissà se lo sa, egli stesso rappresenta una Istituzione.

VITTORIO EMILIANI

Quella storia di Bertinoro

Mi fa piacere, come "oriundo" (mia nonna paterna veniva da là), che Bertinoro sia stata prescelta quale sede di una importante scuola di formazione politica. Da quel borgo murato, nel fatale 1492, un ebreo bertinorese, appena ventenne, Ovadia Yare, partì su di una mula diretto a Gerusalemme. Dove divenne rabbino e dove riordinò il corpo delle leggi che formano la Mishnah. È ancora noto fra gli ebrei colti come il Gran Bertinoro. Nel borgo natale c'è una resto della sua casa. Per i 400 anni dalla data fatidica il Comune di Bertinoro organizzò una settimana di convegni e di festeggiamenti ai quali presenziò l'allora presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche, Tullia Zevi. Gli Atti del convegno sulla presenza ebraica in Romagna sono stati pubblicati dall'editore Zamorani di Torino. Mi pareva utile ricordarlo, oltre alla tradizione dell'ospitalità bertinorese (chi legava il proprio cavallo ad uno degli anelli della colonna ancora esistente in centro era automaticamente ospite di quella famiglia locale) e oltre all'Albana doc, grande bianco. Un saluto.

FEDERICO CALDERONE*

La pubblicità sulla donna

1. Il titolare della Cauldron non ha mai avuto colloqui telefonici con membri dell'associazione donne libere, e lungi dal mio pensiero minacciare o insultare. 2. la campagna pubblicitaria non è stata ritirata ma è semplicemente scaduta la quattordicina di affissione, questo non significa che riproporremo la campagna, abbiamo recepito il messaggio di polemica e ci scusiamo per il bailamme causato. 3. spero che riesca a dissociare il pensiero del fantomatico Salvatore Calderone che si discosta dal mio anni luce, di certo anche la società di comunicazione poteva proporre un messaggio migliore. In nessuna maniera vi era voglia di svilire l'immagine della donna, metteremo il massimo impegno per veicolare una comunicazione più rispettosa e integra del corpo femminile.

*AMMINISTRATORE GRUPPO CAULDRON

I PICCOLI CIPPUTI EDUCATI A FARE I PRECARI

ATIPICI
A CHI

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Li educano a fare i precari fin dalla tenera età. Così non si possono fare illusioni sul proprio avvenire. Sono i fanciulli, i bambini. Più di mezzo milione tra i 6 e i 13 anni in Italia. Il dato è ricordato da una bella inchiesta pubblicata da un settimanale romano di nicchia "La voce democratica" diretto da Domenico Comisso, già redattore, anni fa, dell'Unità milanese. Un panorama di questa piaga è dato dalla testimonianza di un personaggio singolare, Vittorio Barbanotti, 58 anni, di professione idraulico di grandi impianti, presidente di un Comitato per i diritti umani. È lui che racconta come solo nel Lazio ci siano almeno trentamila ragazzini-lavoratori. Il numero dei piccoli Cipputi continua a crescere anche in rapporto al fenomeno dell'immigrazione straniera. Secondo dati della Caritas italiana, in Italia ci sarebbero circa ottantamila stranieri con meno di 14 anni di età. Non si sa quanti lavorino, ma in almeno tre comunità di immigrati sembra particolarmente frequente il ricorso al lavoro minorile: la comunità cinese, quella magrebina e quella Rom. L'orario di lavoro è assai variabile. Spesso comporta il venir meno degli obblighi scolastici. Molti studenti-lavoratori svolgono un vero e proprio "part-time", dedicando al lavoro buona parte del pomeriggio. D'estate poi, il tempo di lavoro comprende spesso l'intera giornata. Le retribuzioni, quando ci sono, sono bassissime. Oppure i bimbi sono ricompensati in natura, soprattutto i più piccoli, con regali e regalini o alimenti. "La Voce Democratica" riporta anche documenti di "Mani tese", l'associazione nata nel 1964 per combattere la fame e gli squilibri tra Nord e Sud del mondo, attraverso progetti di cooperazione internazionale e la sperimentazione di stili di vitasostenibili. Qui si spiega che oggi nel mondo un bambino su sei è vittima del lavoro minorile ed è sottoposto a lavori nocivi per la sua salute mentale e fisica o per il suo sviluppo emozionale. 246 milioni di bambini (73 milioni dei quali hanno meno di 10 anni) sono costretti a lavorare. Nessun Paese ne è immune: si stimano in 2,5 milioni i bambini che lavorano in paesi sviluppati e in 2,5 milioni quelli che lavorano nei paesi in transizione quali gli Stati dell'ex Unione Sovietica. Muoiono ogni anno 22.000 bambini a causa di infortuni sul lavoro. Eppure trattasi di un'attività severamente vietata dalle leggi, in Italia e nei diversi paesi. Un lavoro illegale che ricorda i romanzi di Charles Dickens ma che persiste nell'epoca modernissima della globalizzazione. È un tassello - vergognoso - della spasmodica ricerca di manodopera a buonissimo mercato. Esistono partiti e sindacati che si occupano (giustamente) di giovani precari e di anziani pensionati. Occorrerebbe anche un partito e un sindacato dei piccoli. <http://ugolini.blogspot.com>

LA MEMORIA CORTA DELLA LEGA IN PIEMONTE

SULLA SENTENZA
DEL TAR

Federico Fornaro

VICESEGRETARIO REGIONALE PD PIEMONTE



In quella che lo storico Antonio Gibelli chiama l'"età berlusconiana", sono oramai diventati abituali gli attacchi sistematici alla magistratura in presenza di sentenze sgradite e un'altrettanto diffusa perdita della memoria storica. Nel caso dei ricorsi riguardanti le ultime elezioni regionali in Piemonte questo copione si sta ripetendo alla perfezione, anche se a recitare il ruolo di protagonista, per una volta, non è Berlusconi, ma la Lega di Bossi.

Dopo la recente sentenza del Tar che ha parzialmente accolto i ricorsi contro due liste a sostegno di Cota e deciso il riconteggio di circa 18.000 schede, il Carroccio ha attaccato ad alzo zero i giudici amministrativi. Mai come in questi giorni i leghisti usano la parola "sovranità popolare", quasi fosse un salvacredito utile a superare ogni regola e garanzia in materia di elezioni, gridando allo scandalo per l'intervento del Tar.

Peccato, però, che gli stessi leghisti, nel 1993, non esitarono a rivolgersi al Tar del Piemonte per contestare l'esito del voto del primo turno delle elezioni comunali di Torino. Domenico Comino, candidato sindaco del Carroccio, infatti, per poche centinaia di voti non riuscì ad andare al ballottaggio, superato da quel Valentino Castellani che, al secondo turno, sconfisse Diego Novelli.

In prima istanza il Tar, accogliendo le tesi della Lega, decise per il riconteggio di circa 250.000 schede elettorali. "È una vittoria della democrazia" - dichiarò l'on. Gipo Farassino, della Lega - "e viene da pensare che la stessa mano che compie questi brogli abbia messo le bombe per ritardare l'avvento del nuovo. Il sindaco ora sa che la sua sorte è appesa a un filo".

L'allora capogruppo leghista alla Camera, Roberto Maroni non fu da meno: "Può Castellani, dopo questa decisione, governare fino a metà gennaio? Io penso che l'attuale sindaco farebbe un gesto di grande stile se si dimettesse". Il riesame durò alcuni mesi e si concluse con la sostanziale riconferma dei dati dello scrutinio iniziale.

Sebbene i casi siano diversi (ipotesi di brogli in sede di scrutinio nel 1993 e liste illegittime nel 2010) la decisione del Tar è stata simile e improntata al rispetto della volontà elettorale: il riconteggio delle schede.

Gli stessi leghisti che nel 1993 inneggiarono al Tar oggi, persa ogni memoria del passato, non esitano a parlare di golpe per impedire alla Lega di governare il Piemonte. La verità, invece, è molto più semplice: le regole di garanzia che presiedono alla presentazione delle liste, alla campagna elettorale e al conteggio dei voti sono un tutt'uno con la democrazia e la volontà popolare e come tali sono inscindibili, con buona pace di Bossi e Berlusconi. ♦